

KATARZYNA KWAPISZ-OSADNIK
Uniwersytet Śląski
Katowice

IL DOPPIO NELL'USO DEI MODI. L'INDICATIVO E IL CONGIUNTIVO NEGLI STESSI CONTESTI LINGUISTICI

The use of moods in Italian is a very interesting problem but also difficult taking into account the complexity of phenomena which must be analysed at the same time. It especially concerns contexts in which different moods can appear alternatively.

The aim of the article is to examine contexts in which it is possible to use indicative and congiuntivo moods. The possibility of choice between moods would mean the duality of human nature which hesitates between affirmation and keeping a distance to that what makes the content of an utterance. Employing the research mechanism described by cognitive linguistics that is, among others, notions such as prototype, semantic invariant or scheme and the methodology which is based on relationships existing between recognition, semantics and grammar it seems that the choice of moods is the result stemming from information processing and based on man's cognitive abilities and his knowledge about the world – indicative would reflect locutor's responsibility for the truth value of utterance content whereas congiuntivo would be a language sign of distance position towards that what he says.

Il presente articolo sarà dedicato ad un'analisi cognitiva dell'uso dei modi indicativo e congiuntivo negli stessi contesti linguistici. Nella prima parte presenteremo in breve il pensiero cognitivista nel campo della linguistica moderna, per passare dopo allo studio dei contesti che ammettono i due modi tra cui il locutore sceglie per costruire il suo enunciato. Alla fine proporremo uno schema cognitivo-semantico che rappresenta il funzionamento di questi modi a seconda dei valori con cui il parlante esprime la sua doppia natura riguardante la posizione rispetto allo stato reale e a quello che egli sperimenta e sente.

Ovviamente, siamo coscienti della complessità del fenomeno e di conseguenza, degli argomenti che non tratteremo o tratteremo troppo sommariamente in questo lavoro. Però, speriamo di riuscire a presentare e spiegare il legame tra la lingua con le sue regole imposte all'uomo che la parla, e l'uomo stesso con le sue capacità di pensare, di trattare l'informazione e di esprimerla nella lingua.

I. Durante tutta la sua vita, l'uomo è esposto alla conoscenza del mondo – scopre e impara cose nuove, torna a quelle già acquisite e stabilite come elementi del suo sapere, ma deve anche modificarlo vedendo il cambiamento continuo del mondo. Questo sviluppo spinge l'essere umano a affrontare verità nuove, a ridefinire quelle già esistenti e provoca emozioni e sentimenti che rispecchiano il rapporto attuale e evolutivo tra l'uomo e il mondo circostante.

In quanto individuo sociale, l'uomo vuole scambiare le sue opinioni e le sue emozioni con gli altri. Per dimostrare quello che pensa e sente, egli dispone di una notevole gamma di mezzi tra i quali la lingua. Già W. Von Humboldt (1949) e poi E. Sapir (1972) e B. Whorf (1958) vedevano il rapporto stretto tra la realtà in cui l'uomo viveva e lingua nella quale si manifestava il modo di vedere e di pensare. In altri termini, la lingua era il riflesso della visione del mondo propria ad una nazione che parlava una stessa lingua. I linguisti cognitivi hanno riformulato le tesi dei loro predecessori, sottolineando la relazione reciproca tra mondo e lingua. Vale a dire che non solo la lingua determina il modo in cui percepiamo il mondo, ma anche il contesto storico-culturale influisce sulla lingua.

Tra i tantissimi strumenti linguistici che l'uomo può scegliere per costruire l'enunciato in cui esprime se stesso, indubbiamente i modi svolgono un ruolo importantissimo.

Le nostre osservazioni saranno ridotte a due modi: l'indicativo e il congiuntivo, i quali rappresentano i poli completamente opposti per quanto riguarda la verità del contenuto proposizionale e la responsabilità del locutore ad assumerla. Molto interessanti sembrano i casi della comparsa dei due modi negli stessi contesti linguistici. Per contesto linguistico (o cotesto), intendiamo l'insieme delle unità che precedono e seguono l'unità in questione, per esempio la forma verbale all'indicativo o al congiuntivo. La possibilità di usare uno dei due modi negli stessi cotesti rivela in modo particolare la doppia natura dell'uomo nei confronti della verità di ciò che viene detto, cioè tra l'affermazione e il distanziamento da quello che costituisce il contenuto dell'enunciato. La scelta del modo sarebbe il risultato del trattamento delle informazioni basato sulla conoscenza già acquisita e sull'esperienza del mondo in una data situazione.

Il ruolo dell'esperienza è stato accentuato dai linguisti rappresentanti l'approccio cognitivo. Il loro contributo nello sviluppo della linguistica contemporanea è considerevole, nonostante la diversità delle concezioni iscritte nel quadro teorico della linguistica cognitiva e di conseguenza, i problemi di definizione non ancora risolti e i metodi di analisi sempre in sviluppo.

La linguistica cognitiva è nata negli anni settanta del secolo scorso come una proposta nuova dello studio del linguaggio basato sull'idea dell'interdisciplinarietà. La tesi generale è di applicare all'analisi linguistica i risultati delle ricerche effettuate nei campi psicologico, sociologico, neurologico e informatico perché la lingua rispecchia il nostro modo di pensare che non si può staccare dal contesto socio-culturale. Sull'uso linguistico influiscono anche le nostre esperienze individuali e le nostre emozioni. L'uso della lingua, cioè il nostro esprimere delle conoscenze e delle emozioni, è preceduto dal trattamento dell'informazione che si svolge nel cervello. La

nostra conoscenza è un insieme di categorie concettuali (o concetti) legate tra di loro e organizzate gerarchicamente. I concetti prendono la forma di un'immagine, di una proposizione e di un'estensione metaforica o metonimica (cf. Lakoff 1987) e si traducono in categorie linguistiche che sono lessicali e grammaticali (cf. Taylor 2001). La concettualizzazione e la categorizzazione nella lingua hanno luogo quasi simultaneamente, perché spessissimo davanti ad un frammento di realtà, riconosciamo, identifichiamo oggetti, stati o eventi, facendo riferimento alla lingua. Il problema seguente è di come descrivere le categorie, cioè come rappresentare in modo esauriente gli elementi e le relazioni costituenti una data categoria. Questo è oggetto di studio non solo per i linguisti, ma anche per gli psicologi, i neurologi e gli specialisti in Intelligenza Artificiale.

Generalmente, si parla di costruzioni mentali di carattere cognitivo-semantico, perché ancorate nella mente e nella lingua, le quali dimostrerebbero le strutture interne delle categorie. In linguistica cognitiva si osservano molti tentativi di analizzare le unità linguistiche in quanto „forme astratte che esprimono certi significati sia lessicali che grammaticali” (Desclés 1999:228) e di rappresentarle con un modello o uno schema, basandosi sulle capacità cognitive di visualizzare mentalmente quello che l'uomo percepisce. In altri termini, si fa un disegno immaginativo di ciò che arriva nel cervello mediante i sensi e che poi viene filtrato dalla lingua e dal sapere individuale.

Tra le nozioni con le quali i linguisti provano a descrivere le categorie e che appartengono a diverse teorie e concezioni, dobbiamo elencare il modello cognitivo idealizzato di G. Lakoff (1987), il dominio cognitivo e l'immagine più o meno schematica di R. Langacker (1987), lo spazio mentale di G. Fauconnier (1984), il frame di C. Fillmore (1977) o lo schema cognitivo-semantico di J.-P. Desclés (1999).

I modi in quanto categorie grammaticali, anch'essi costituiscono una struttura cognitivo-semantica che rende evidente tutti i valori, i rapporti tra di essi e di conseguenza, tutti gli usi di un dato modo, cominciando con quelli prototipici e finendo con quelli marginali.

Per potere proporre uno schema corrispondente alla scelta tra l'indicativo e il congiuntivo, dobbiamo prima osservare e studiare l'uso dei due modi soprattutto negli stessi contesti linguistici, perché solo in questi casi verrà marcato il loro ruolo nel rappresentare lo sdoppiamento dell'uomo tra quello che è vero o considerato tale, quello che può essere vero e quello che anche se è vero, non viene affermato dal locutore.

II. Cominciamo la nostra analisi con le espressioni della certezza, le quali normalmente devono manifestarsi all'indicativo; ad esempio:

1. *Sono comunque convinto che le scienze della vita hanno raggiunto uno stadio di sviluppo per cui diventerà indispensabile l'uso dell'apparato matematico.* (Malinowska 1996:58)
2. *Sono sicuro che domani pioverà.* (Zingarelli 1989)
3. *So che cosa è successo.*
4. *Si sa bene come andranno a finire certe cose.* (Moretti 1994:175)

5. *Dico che Mario non è ancora partito.*
6. *Si diceva imbrogliava la gente.* (Stroni 1994:135)
7. *Direi che tutto questo è collegato alle molte trasformazioni sociali in atto: la TV, lo sport, il tempo libero.* (Malinowska 1996:58)
8. *Capisco che tu non vuoi aiutarci.*
9. *È ovvio (sicuro, evidente) che due e due fanno quattro.*
10. *Lei è d'accordo con Norberto Bobbio quando sostiene che in Italia c'è un eccessivo potere di coalizione tra i partiti? E che i partiti da noi siano troppi?* (Malinowska 1996:61)
11. *Riteniamo che questo Stato e le sue strutture sono corrotti e inefficienti.* (Malinowska 1996:61)

Però, il congiuntivo non è escluso in questo tipo di enunciati; ad esempio:

12. *Gli staff di entrambi i candidati sono convinti che la chiave del successo stia nel mettere in risalto i lati reali o immaginati, negativi dell'altro.* (Malinowska 1996:58)
13. *Ero sicuro che tu avessi telefonato.* (Marinucci 1999:246)
14. *Si diceva imbrogliasse la gente* (Storni 1994: 135)
15. *Si direbbe che tutto sia finito.* (Zingarelli 1989)
16. *Capisco che tu sia stanca dopo aver fatto tutte queste cose.*
17. *Ritengo che sia un bene non giudicare nessuno.* (Zingarelli 1984)

La distribuzione dei modi è anche interessante nel contesto negativo; ad esempio:

18. *Non sapevo che Maria era / fosse incinta.* (Malinowska 1996:63)
19. *Non so perché Scalzone faccia questo tipo di affermazioni.* (Malinowska 1996:65)
20. *Non è detto che tutto riesca / riuscirà bene.* (Moretti 1994:175)
21. *Non direi che don Enrico ne esca bene.* (Malinowska 1996:58)
22. *Non sono convinto che tu mi possa aiutare.*
23. *Sono poco sicuro che tu riesca a farlo.*

Lo stesso fenomeno si osserva con le forme che esprimono la credenza e la speranza; ad esempio:

24. *Credo che Dio esista.* (Storni 1994:136)
25. *Credo che Giulio sia ancora all'estero.*
26. *Credevo fosse tardi per telefonare.* (Marinucci 1999:246)
27. *Non credo che Franca tornerà in tempo.* (Moretti 1994:176)
28. *Non credevo che fosse giunto a tanto.* (Zingarelli 1989)
29. *Crede che non succeda / succederà nulla.* (Stroni 1994:138)
30. *Penso che Fabrizio ha ragione.* (Storni 1994:136)
31. *Penso che Armando mentisca.*
32. *Carlo pensava che Anna partisse / sarebbe partita per le vacanze.* (Katerinov 1998:388)
33. *Non pensa che dai suoi atti deriva un gran male a tutti noi.* (Zingarelli 1989)
34. *Non penso che sia facile risolvere questa situazione.* (Zingarelli 1989)
35. *Pensi che Paolo ha / abbia già telefonato a sua madre?*
36. *Spero che ci rivedremo presto.*
37. *Spero che oggi ci sia il sole.*

38. *Si spera sempre che tutto riesca / riuscirà per il meglio.* (Moretti 1994:175)

39. *Speriamo che tutto andrà / vada per il meglio!*

Senza aver fatto l'analisi dettagliata del ruolo della persona, della negazione e del tempo con cui è espresso il verbo della reggente, possiamo notare che la scelta del modo dipende innanzitutto dal locutore stesso, dalla sua riflessione sulla verità di ciò che contiene l'enunciato, dalla responsabilità di assumere questo valore di verità e dallo scopo comunicativo di affermare la realtà espressa nel contenuto proposizionale.

Ancora più interessante sembra l'uso dei modi indicativo / congiuntivo con le espressioni dell'ipotesi. Con il termine *ipotesi* intendiamo una congettura che dobbiamo verificare. „Fare un'ipotesi significa accordare un certo grado di esistenza a un essere o a un evento” (Pottier 1982:31). Allora l'ipotesi sarebbe un'eventualità o una supposizione riguardanti ciò che può accadere. Vediamo qualche esempio:

40. *È probabile che Giulio voglia uscire.* (Katerinov 1994:33)

41. *È probabile che ci vedremo presto.* (Zingarelli 1984)

42. *È possibile che lei voglia riposarsi un po' prima di riprendere il viaggio.*

43. *Possibile che Boato, uno dei leader di LC, ignorasse tutto?* (Malinowska 1996:60)

44. *Possibile che non ha colpa nessuno?* (Malinowska 1996:60)

45. *Ho l'impressione che sia successo qualcosa.* (Storni 1994:136)

46. *Ho l'impressione che avremo delle brutte sorprese.* (Zingarelli 1984)

47. *Pare che tu non capisca.* (Zingarelli 1984)

48. *Pare che è andata bene.* (Malinowska 1996:60)

49. *Succede qualche volta che qualcuno ci dica / dice cose poco piacevoli.* (Moretti 1994:175)

50. *Ammetto che mi sono sbagliato.* (Dardano, Trifone 1999:450)

51. *I suoi genitori ammettono che lui si comporti così.* (Dardano, Trifone 1999:450)

52. *Il dialetto, quando non sia sinonimo di analfabetismo, ignoranza e declassamento, ha tutto il diritto di essere protetto e conservato.* (Malinowska 1996:86)

Ugualmente l'ipotesi si manifesta nelle proposizioni condizionali e nelle interrogazioni indirette. Si nota l'alternanza dei modi soprattutto dopo la congiunzione *se*; ad esempio:

53. *Se lo desiderasse, lo avrebbe.*

54. *Se lo avesse desiderato, lo avrebbe avuto.*

55. *Se me lo dicevi, ci pensavo io.* (Sabatini 1985:167)

56. *Se venivi, ti divertivi.* (Sabatini 1985:167)

57. *Gli chiese dove andava / andasse.* (Dardano, Trifone 1995:356)

58. *Ho chiesto a Paolo se Luca è / sia onesto.*

59. *Mi domandavo che cosa aveva / avesse fatto.* (Dardano, Trifone 1999:466)

Possiamo azzardare la constatazione che l'uso dei modi sarebbe il risultato di una riflessione sulla possibilità o eventualità di essere di ciò che costituisce il contenuto proposizionale. Nel caso dell'indicativo, il locutore si crea l'immagine di uno stato o di un evento considerato vero in passato, in presente o in futuro e non inizia l'atto

conoscitivo di prendere la responsabilità di assumere la verità di ciò che è detto. Invece, la scelta del congiuntivo sarebbe il segnale del distanziamento del locutore rispetto al valore di verità del contenuto proposizionale, anzi si nota un certo dubbio che sente il locutore rispetto a quel contenuto. Vale a dire che nella sua immagine, il parlante esamina due possibilità, quella del contenuto vero e quella del contenuto falso, però senza caricarsi della responsabilità di dichiarare che ciò che dice è considerato vero o falso.

Passiamo ancora alle forme che esprimono il desiderio e la valutazione la quale si divide in quella basata sulle emozioni (giudizio affettivo) e quella basata sull'opinione estimativa (giudizio di valore). In questi due casi, le regole grammaticali dell'italiano standard impongono l'uso del congiuntivo. Ma nelle conversazioni informali può apparire anche l'indicativo; ad esempio:

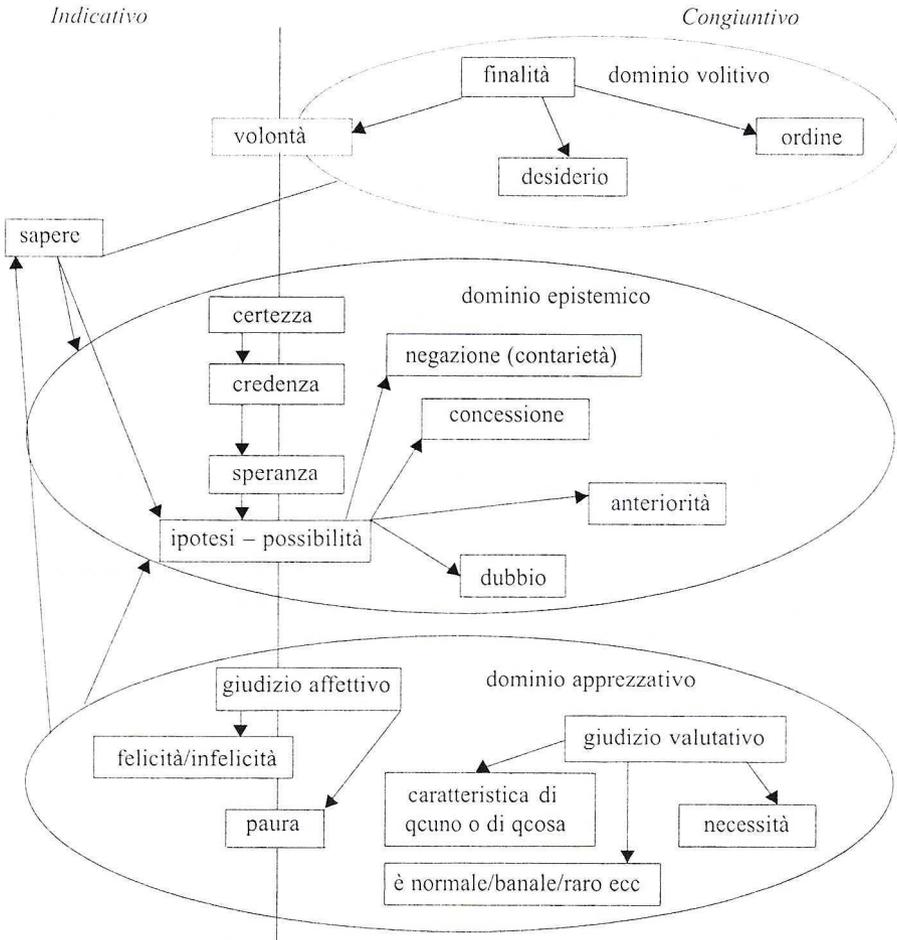
60. *Voglio che tu scrivi a una persona che conosci in Sicilia.* (Malinowska 1996:51)
61. *Voglio assolutamente che vinci questo peluche.* (Malinowska 1996:51)
62. *Temo che gli è successo qualcosa.* (Dardano, Trifone 1999:449)
63. *Siamo contenti che tutto andrà come previsto.* (Malinowska 1996:64)
64. *Cerco un libro che tratta / tratti di urbanistica.* (Dardano, Trifone 1999:469)
65. *Non ho mai conosciuto un ragazzo che abbia imparato a vivere frequentando una discoteca.* (Malinowska 1996:72)
66. *È di sicuro uno dei film più intelligenti e antimoralistici che si siano prodotti sul problema droga.* (Malinowska 1996:73)
67. *Ed è il quadro più prezioso che l'artista porta nel 1911...* (Malinowska 1996:73)

Con le teorie logico-semantiche è difficile spiegare l'uso dell'indicativo nel contesto volitivo e affettivo. Molti linguisti mettono in risalto l'aspetto sociale legato alla stratificazione diatopica e quella diastratica. Secondo noi, per capire meglio questo fenomeno o almeno per cercare di approfondire lo studio dell'argomento, una nuova direzione viene suggerita dalla linguistica cognitiva e per di più, essa non nega i tentativi sociolinguistici di spiegare l'apparizione dei due modi negli stessi contesti. La scelta di uno dei modi risulta del trattamento dell'informazione che arriva nel cervello del locutore. Egli si fa un'opinione fondata sul sapere comune e individuale, sull'ipotesi, sul desiderio o sul sentimento che l'informazione ci ha suscitato e poi la esprime mediante la lingua nel suo enunciato. L'indicativo significherebbe l'atto di immaginare un solo frammento di realtà considerato vero in passato, in presente o in futuro. Il congiuntivo sarebbe l'effetto linguistico di immaginare due realtà di uno stesso oggetto, evento o situazione, una vera e l'altra falsa. Così è più facile capire la natura e il funzionamento dell'indicativo anche nei casi del suo uso in proposizioni interrogative semplici tipo *Che ore sono? Perché non hai fatto colazione? Chi sei?* o in proposizioni che esprimono il distanziamento del locutore mediante l'uso degli avverbi di giudizio tipo *Probabilmente Luigi è malato* o *Forse ti aiuterà*. Come invece spiegare la presenza dell'indicativo in queste frasi, il quale si definisce come il modo „che proferisce certezza” (Dardano, Trifone 1999:305) o „che presenta l'evento come reale, certo, verificantesi indipendentemente dalla volontà del parlante, dai suoi desideri, dalle sue supposizioni” (236)? Si può anche osservare che in quasi tutti i manuali di grammatica, la definizione di questo modo sembra più corta e di conseguenza meno precisa rispetto agli altri modi.

Anche nel caso delle proposizioni relative, la scelta dell'indicativo sarebbe il risultato di immaginare l'oggetto, l'evento o la situazione con la loro caratteristica espressa nel contenuto della subordinata come veri, mentre il congiuntivo indicherebbe la riflessione sulla verità di ciò che il locutore vuole dire a proposito di qualcosa.

Nel gruppo delle forme linguistiche che esprimono il giudizio di valore mediante l'uso del congiuntivo, possiamo sistemare il verbo *dire* (es.7 e il suo uso nel contesto negativo) e tra le forme di giudizio affettivo – il verbo *capire* (es.16).

Per presentare e forse chiarire un po' l'uso dei modi indicativo / congiuntivo e la loro scelta negli stessi contesti linguistici, proponiamo adesso uno schema cognitivo-semantico basato su 3 tipi di esperienza, distinti a seconda dei domini cognitivi seguenti: dominio volitivo, dominio epistemico e dominio apprezzativo e realizzati in forme e unità linguistiche particolari, ad esempio *voglio che p*, *dubito che p* e *occorre che p* (la direzione delle frecce rende conto dei rapporti esistenti tra i valori a seconda dell'attitudine del locutore che emerge dopo il trattamento dell'informazione):



III. Gli esempi presentati nella parte precedente ed alcune osservazioni riguardanti gli usi dei modi indicativo / congiuntivo negli stessi contesti linguistici, ci hanno portato a formulare le seguenti considerazioni finali:

1. se il modo serve ad esprimere l'atteggiamento di chi parla nei confronti dell'evento o della situazione che costituiscono il contenuto dell'enunciato, allora possiamo definire l'indicativo come il modo corrispondente all'*atteggiamento dichiarativo* rispetto al contenuto proposizionale. Vale a dire che il parlante si crea l'immagine di un frammento di realtà presente, futuro o passato, lo considera vero e poi mediante l'enunciato all'indicativo esprime il suo giudizio sull'esistenza di ciò che costituisce il contenuto dell'enunciato. Mentre il congiuntivo segnalerebbe l'*atteggiamento di distanziamento* riguardante il valore di verità. In altri termini, tramite il suo enunciato, il locutore informa delle sue emozioni o delle opinioni sulla realtà espressa nella proposizione e non importa se ciò che enuncia è vero o meno.

2. la possibilità di usare i due modi negli stessi contesti linguistici testimonia la dinamicità dei processi psico-affettivi la cui importanza nell'espressione verbale viene sottolineata dalla linguistica cognitiva.

3. lo schema cognitivo-semantico proposto rappresenta i casi selettivi dell'uso dei due modi, basati sull'oscillazione tra l'affermazione e il distanziamento, il che corrisponde al ruolo che questi due modi svolgono nel sistema linguistico italiano. È uno schema cognitivo-semantico perché da una parte è l'effetto conoscitivo legato con lo sperimentare del mondo e dall'altra parte, è una forma linguistica che possiede certi contenuti semantici.

4. l'uso alternativo di questi modi negli stessi contesti linguistici rende più problematico il tentativo di distinguere i loro usi prototipici. Per prototipo intendiamo una forma linguistica intuitivamente usata spessissimo dagli utenti di una data lingua (cfr. Banyś, Desclés 1997). E nel nostro caso, solo se prendiamo come punto di riferimento l'italiano standard e le regole imposte dai linguisti, possiamo azzardare la tesi che gli usi prototipici dell'indicativo sarebbero quelli in proposizioni dichiarative ed interrogative semplici, allora quando il locutore afferma qualcosa vero o falso oppure quando chiede un'informazione riguardante un frammento di realtà considerato vero. I valori così espressi appartengono al dominio epistemico, vale a dire che l'atteggiamento del locutore corrisponde al giudizio di esistenza di ciò che costituisce il contenuto del suo enunciato. Invece, il congiuntivo avrebbe 3 usi prototipici rispetto ai domini cognitivi: nel dominio volitivo – in proposizioni esclamative semplici (*venisse un po' di sole!*) e dopo il verbo *volere*; nel dominio epistemico – in proposizioni interrogative che esprimono il dubbio (*che ci abbia visto anche lei?*) e dopo il verbo *dubitare*; e nel dominio apprezzativo – dopo il verbo *occorrere*.

5. per capire meglio il funzionamento dei modi, non si deve ignorare il locutore stesso con la propria conoscenza del mondo, con le emozioni che vive, con i processi di concettualizzazione che hanno luogo nel cervello, ad esempio schematizzazione o immaginare, dei cui ruoli abbiamo parlato prima, e con la sua padronanza della lingua. Pensiamo che prendendo in considerazione tutti questi fattori, possiamo descrivere abbastanza chiaramente non solo i modi, ma anche altri fenomeni linguistici.

6. la possibilità di scegliere tra i modi e soprattutto la scelta del congiuntivo, risulterebbe dallo sdoppiamento nell'atteggiamento del locutore nei confronti della realtà. Da una parte, la scelta di un modo consiste sia nell'affermare la verità di ciò che costituisce il contenuto dell'enunciato (l'indicativo), sia nel distanziarsi dal fatto di assumerla (il congiuntivo). Dall'altra parte, la decisione più o meno cosciente di usare il congiuntivo mostrerebbe la doppia visione della realtà, cioè quella considerata vera e quella falsa, senza però l'intenzione di dichiararlo, anche se il contenuto proposizionale è vero. È il caso di giudicare la realtà passata, ad esempio *è normale che Paolo sia già partito, mi dispiace che tu non sia venuto*, il che vuole dire che nonostante il locutore sappia che il contenuto del suo enunciato è vero (*Paolo è già partito, tu non sei venuto*), la sua intenzione comunicativa si focalizza sulla dichiarazione del giudizio e non dell'evento presentato nella subordinata. In altri termini, per il locutore, la verità del contenuto proposizionale non importa, allora esso può essere vero o no.

7. il modo di presentare i fenomeni linguistici mediante uno schema basato sulle facoltà umane di visualizzare la realtà e di percepirla globalmente, sarebbe molto utile anche nell'insegnamento, perché faciliterebbe l'apprendimento e la memorizzazione.

L'analisi dell'uso dei modi indicativo / congiuntivo negli stessi contesti linguistici rende conto della complessità dei problemi da affrontare che appaiono con lo svolgimento della ricerca, e dell'importanza del contesto extralinguistico e del locutore stesso. Naturalmente, le nostre riflessioni richiedono di essere approfondite, ma visto le esigenze editrici e il numero degli argomenti da trattare, ci siamo costretti a delineare il fenomeno dell'alternanza, o piuttosto della dinamica, di questi modi, basato sui processi psico-affettivi che hanno luogo nel cervello del parlante, quando costruisce il suo enunciato. Però speriamo di contribuire allo studio del problema, proponendo una prospettiva cognitiva che prova a unire l'esame della lingua con le facoltà cognitive e la sensibilità dell'uomo, una creatura che ragiona, sente e si esprime mediante la lingua con tutti i mezzi lessicali e grammaticali che essa gli offre nell'atto di creare l'enunciato.

Riferimenti

- Banyś, W., Desclés, J.-P. (1997). Dialogue à propos des invariants du langage. *Studia kognitywne*, 2, Warszawa: SOW.
- Dardano, M., Trifone, P. (1999). *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Milano: Zanichelli.
- Desclés, J.-P. (1990). *Langages applicatifs, langues naturelles et cognition*. Paris: Hermès.
- Desclés, J.-P. (1999). Au sujet de la catégorisation verbale. *Faits de Langues*. Paris: Ophrys.
- Fauconnier, G. (1984). *Espaces mentaux*. Paris: Ed. de Minuit.
- Fillmore, C. (1977). Scenes-and-frames semantics. *Linguistic Structures Processing*. Amsterdam: North Holland.

- Humboldt, von W. (1949). *Über die Verschiedenheit des Menschlichen Sprachbaues*. Darmstadt: Classen und Roether.
- Katerinov, K. (1994). *La lingua italiana per stranieri*. Perugia: Guerra.
- Lakoff, G. (1987). *Women, Fire and Dangerous Things*. Chicago, London: The University of Chicago Press.
- Langacker, R. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar*. Stanford: Stanford University Press.
- Malinowska, M. (1996). *Contenuti selamici del congiuntivo*. Kraków: Viridis.
- Moretti, G. (1979). *Grammatica italiana. Il verbo*. Perugia: Guerra.
- Pottier, B. (1998). La dynamique du subjonctif. *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, 2, Univ. di Palermo, Tübingen.
- Sabatini, F. (1985). L'italiano dell'uso medio. Una realtà tra le varietà linguistiche italiane. *Gesprochenes Italienisch in Gesichte und Gegenwart*. Tübingen.
- Sapir, E. (1972). *Cultura, linguaggio e personalità*. Torino: Einaudi.
- Serianni, L. (1988). *Grammatica italiana*, Torino: Utet.
- Storni, B. (1994). *Invito al buon italiano*. Perugia: Guerra.
- Whorf, B. (1958). *Język, myśl, rzeczywistość*. Warszawa: PWN.
- Zingarelli, N. (1989). *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.